

## **Percorsi condivisi di legalità**

### **Motivazioni storiche, economiche e sociali degli attuali fenomeni migratori**

#### Motivi storici

Dal punto di vista storico, i fenomeni migratori sono sempre esistiti.

Se è vero che homo sapiens è nato in Africa, si è poi diffuso in tutto il pianeta, appunto perché mosso da spinte migratorie che fanno parte della sua personalità. Allora non c'erano mezzi di trasporto se non le proprie gambe e non c'era neanche un particolare affollamento. Probabilmente influiva il desiderio di conquista, o di altri spazi, o anche la necessità della fuga.

Nell'era moderna, poi, i principi del colonialismo, uniti alle scoperte geografiche, e anche al fenomeno della schiavitù, come sapete nei secoli scorsi hanno fatto migrare i "civili europei" e gli africani in altri continenti. Colonizzazione e sfruttamento economico sono qui evidenti e non mi addentro oltre perché non sono competente.

Se risaliamo fino a un centinaio di anni fa, proprio noi Italiani abbiamo ben conosciuto ragioni economiche di emigrazione verso l'Europa centro-settentrionale, il nord-America, il sud-America e l'Australia. Non credo di dover spiegare particolarmente questo. Tale fenomeno fino agli anni '60-'70 del secolo scorso aveva una sua rilevanza. La migrazione che l'Italia oggi conosce è ben diversa: è quella dei cervelli. Nel senso che le nostre scuole formano dei cervelli (mi riferisco ai più bravi, si capisce), che poi se ne vanno all'estero a lavorare. I Paesi più sviluppati, quindi, non solo si ritrovano tale personale qualificato per il loro progresso, ma non hanno neanche speso niente per la loro formazione..., ma questo sarebbe un altro discorso. La migrazione dei cervelli è un fenomeno diffuso in tutto il mondo. Gli Stati Uniti, per esempio, sono stracolmi di scienziati e persone di cultura provenienti da ogni parte del mondo, e li integrano perfettamente. Ma questa appunto è una diversa migrazione. Torniamo al nostro argomento.

#### Motivi economici

Migrazioni in Europa negli ultimi decenni.

La globalizzazione della comunicazione fa sì che tutti sappiano che qui da noi si sta meglio e quindi ci sono quelli che vogliono venire da noi. Vi ricordate gli Albanesi che attraverso la televisione immaginavano l'Italia come il Paese di Bengodi e quindi cercavano di arrivare con ogni mezzo, attraversando l'Adriatico?

Quindi, una motivazione che spinge, per esempio gli Africani, è il miraggio di migliori condizioni di vita.

Questo è rafforzato da condizioni di vera e propria povertà. Se ci sono paesi poveri e paesi ricchi, inevitabilmente quelli poveri vorranno partecipare al maggior benessere dei ricchi. Qui entriamo nel problema delle sperequazioni economiche nel nostro pianeta.

Come è stato dimostrato e illustrato in tutte le salse, il 15-20% del pianeta detiene l'80-85% delle ricchezze, e viceversa. I paesi poveri o meno abbienti, non solo hanno subito una classica colonizzazione nei secoli scorsi (leggi: sono stati depredati), ma subiscono oggi una seconda colonizzazione di tipo economico che, incurante dei bisogni delle popolazioni, si preoccupa solo dei guadagni economici a tutto vantaggio delle lobby industriali e delle multinazionali.

Le economie di interi paesi sono sotto il tallone di potenti multinazionali, che impongono tutto, a cominciare dal prezzo di acquisto delle materie prime. E quanti paesi, invece di coltivare quei prodotti agricoli necessari a soddisfare i bisogni primari delle popolazioni,

sono presi nel cappio delle monoculture, funzionali agli interessi di esportazione delle multinazionali?

Il risultato è che i “i poveri sono sempre più poveri e i ricchi sono sempre più ricchi”, in una spirale di strangolamento economico senza fine. Per tale motivo il cosiddetto “sud del mondo” energicamente reclama un abbattimento del famoso “debito estero”, frutto di interessi bancari sempre crescenti in modo esponenziale. E il nord del mondo si dichiara disposto a concedere crediti solo a condizione che si facciano le politiche gradite ai soliti potenti (tagliare spese sociali, ecc.).

La sostanziale immoralità del presente assetto economico mondiale è stato oggetto di molte analisi, che portano inevitabilmente alla conclusione della necessità di introdurre un principio “etico” nell’economia. Concetto, questo, quanto mai arduo, me ne rendo conto, ma è molto attuale. Si sussurra, infatti, che un po’ di etica nell’economia farebbe bene a tutti, anche a noi, non fosse altro che per un principio di convenienza, se no forse corriamo il rischio di una catastrofe economica globale, avviluppati in un capitalismo che si autodistrugge, ma io non sono un economista.

La povertà, quindi, negli ultimi decenni, e questo è uno dei punti centrali di questo mio intervento, è stata una potente molla per i flussi migratori africani verso l’Europa.

Non a caso papa Francesco ha frequentemente condannato la cultura “dello scarto”, in base alla quale molte persone economicamente non vengono più neanche considerate, vengono “scartate” perché non funzionali al sistema.

Oltre alla povertà, però, ci sono anche spesso motivi sociali e politici.

### Motivi sociali

Si intrecciano con i motivi più strettamente politici. Vi sono degli stati completamente destabilizzati, con regimi politici incerti e poco rassicuranti, che non consentono la progettazione di una vita dignitosa e accettabile. Ci meravigliamo, per esempio, che i Somali vogliano emigrare? Ma la Somalia è un paese a pezzi, non esiste più, non c’è più nessuna sicurezza, è in mano a spietate fazioni armate che si contrappongono. Rimpiangiamo quasi quasi il corrotto dittatore Siad Barre, amico di Craxi e dell’Italia negli anni’80... E come mai tanti Eritrei fuggono? In Eritrea è in vigore un feroce regime dittatoriale, che ha completamente militarizzato il paese. Il servizio militare non ha una durata, perché ... dura indefinitamente. Pensate che si possa vivere così?

### Motivi politici

Poi, proprio negli ultimi anni, è la guerra vera e propria che ha dato una forte spinta ai flussi migratori. La gente fugge disperata dalle zone di guerra. Il caso della Siria è forse quello che ce lo ha spiegato meglio di qualunque altro. Ma i focolai di guerra in realtà sono tanti. Magari ne abbiamo qualche frettolosa notizia iniziale e poi più niente, ma non sono mai sopiti, sembra che non si risolvano mai. Chi si ricorda che nella Repubblica Centrafricana è in corso una guerra civile? E anche nel Mali? Oppure che, nonostante la proclamazione del nuovo Stato del Sud-Sudan, gli scontri militari nel Sudan non sono mai cessati? (per non parlare, sempre nel Sudan, della repressione, forse genocidio, nel Darfur, vittima la popolazione Nuba). E un po’ più a sud, Nigeria, Congo non sono certo tranquilli (pensiamo al terrorismo di Boko Haram...).

Se di questi focolai abbiamo qualche notizia, le dobbiamo più alle organizzazioni umanitarie, come Medici Senza Frontiere, Emergency, Amref, che non ai normali media, evidentemente poco interessati a conflitti regionali. E, più recentemente, chi parla più della sanguinosa guerra civile nello Yemen? Si dirà: sono i sunniti e gli sciiti che si ammazzano

tra loro. Sì, ma la popolazione civile è stremata, come denuncia MSF, e l'essere sunnita o sciita diventa secondario.

Ancora, ci sono problemi abbastanza conosciuti, anche se spesso deformati attraverso una ottica distorta, come quello palestinese. Nella controversia israelo-palestinese, terza intifada a parte, c'è un chiaro oppressore, il governo israeliano, e un altrettanto chiaro oppresso, il popolo palestinese. Pochi ricordano che Israele disattende tutte le risoluzioni ONU che riguardano quei territori, che tutti gli insediamenti dei coloni ebrei in Cis-Giordania e la progressiva occupazione di Gerusalemme est sono illegali (ONU), che gravi e persistenti sono le violazioni dei diritti umani a danno dei Palestinesi denunciate da organismi sovranazionali e che è in atto un vero e proprio regime di apartheid contro i Palestinesi. Noi oggi assistiamo alla inevitabile reazione a tutto questo stato di cose.

Ma ci sono anche problemi sconosciuti, come quello del popolo Saharawi, che da 40 anni ormai, in esilio, attende, probabilmente invano, di ritornare sulla propria terra, il Sahara Occidentale, e di ritornarvi come nazione libera e indipendente, mentre attualmente questo territorio è occupato dal Marocco, spalleggiato naturalmente dalle grandi potenze. Devo forse fare qualche commento sulla Libia, sull'Iraq, sul Libano? Ci immaginiamo le conseguenze sulla popolazione civile?

La gente, disperata, fugge dalla guerra. Per questo sfida la morte in mare. E come tristemente sappiamo, parecchi ci hanno rimesso la pelle e continuano ad annegare. Ma ci provano lo stesso, perché sono disperati e l'Europa rimane sempre ai loro occhi una sorta di "terra promessa"... Magari, sono sorte nuove rotte, come ci indica l'esodo biblico dalle coste turche alle isole greche, perché in fondo solo poche miglia di mare separano la disperazione dell'inferno da un futuro di speranza.

Tutto questo ci fa capire anche come la distinzione tra profughi di guerra e migranti cosiddetti "economici", oggi tanto sbandierata, sia in realtà largamente, se non totalmente, artificiosa.

In tutto questo trambusto, in questi ultimi mesi qualcuno ha scoperto che i migranti sono anche "necessari" a noi europei (ma guarda...!) ed è improvvisamente diventato "accogliente".

Quali sono le responsabilità dell'occidente in tutto questo?

Sono enormi. Al di là delle ingiustizie economiche, a cui abbiamo accennato, stiamo scoprendo adesso che ingenti quantitativi di armi vendute da trafficanti occidentali finiscono nelle mani di stati-canaglia o di terroristi? Ce lo deve dire il papa che bisogna bloccare il commercio delle armi? Ma il papa non ha informazioni più sofisticate delle nostre. Possiamo saperlo da noi. Purtroppo, gli interessi economici e le strategie militari prevalgono sempre sui valori della vita e della dignità umana.

Qual è il risultato delle guerre ingaggiate negli ultimi decenni dalle potenze occidentali? Prima guerra del Golfo contro l'Iraq, 1991, bombardamento dell'Afghanistan nel 2001, dopo le Torri Gemelle, seconda Guerra del Golfo nel 2002, poi guerra alla Libia. Sono stati eliminati Saddam Hussein, Gheddafi, Osama Bin Laden..., ma le cose vanno meglio? No, vanno molto peggio. I risultati sono semplicemente disastrosi. Afghanistan distrutto e largamente controllato, ancora oggi, dai Talebani. Iraq distrutto e sede di continui attentati, Libia distrutta e dilaniata. Siria, lo sappiamo, non si capisce più niente.

Il fallimento delle politiche belliche delle potenze occidentali è sotto gli occhi di tutti, è un risultato (anzi, un "non risultato"), incontestabile. Anzi, ancora peggio, non è un volo pindarico immaginare che da queste ceneri, da questi rancori, è stato alimentato ed è addirittura nato l'ISIS.

A proposito, infine, di flussi migratori innescati dalle guerre... Adesso, con i recenti attentati a Parigi, è stato palpabile, largamente illustrato dalle emittenti, il terrore, l'insicurezza, lo sgomento, sono stati chiamati psicologi per i sopravvissuti, per gli studenti e le persone di quei quartieri in cui si sono svolte le sparatorie e i massacri. Ma, quali

pensiamo che siano state le sensazioni provate dalle popolazioni, sottolineo popolazioni, afghana, irachena, libica, siriana, palestinese a Gaza, sotto una pioggia di bombe a tutto andare?? Ci meravigliamo che scappano dalla guerra?

## Conclusioni

A proposito degli eventi di Parigi degli ultimi giorni, vorrei citare un recente comunicato di Pax Christi, che in questa sede mi sento anche di rappresentare, e che si impernia su: **preghiera** (è un movimento cattolico), **silenzio o parole poche** (per esprimere il dolore e la solidarietà con le vittime) **e niente armi**.

Il comunicato riprende le parole del papa: *“Usare il nome di Dio per uccidere è una bestemmia”*.

Continua così:

Alla violenza occorre reagire in modo determinato e responsabile senza alimentare ulteriori violenze, isolando gli aggressori. E' indispensabile - e come Pax Christi lo abbiamo ripetuto troppe volte – dire basta alla vendita di armi e non fare accordi economici con chi è direttamente coinvolto in questi progetti di morte. Recentemente abbiamo denunciato la vendita di armi italiane all'Arabia Saudita! Basta, Basta con le armi!!

Costruiamo una politica di pace con mezzi di pace, la prevenzione nelle nostre città e tra i nostri giovani, il dialogo tra le religioni, una civiltà del diritto. Non vogliamo rassegnarci a logiche di guerra, *“non dobbiamo disperare della pace se si costruisce la giustizia”*, (card. André Vingt-Trois, arcivescovo di Parigi).

Grazie